

esecuzione; pur nuova modificazione mai sempre di sistema e di principii. Ma non è tutto.

Noi daremmo dunque ai tribunali subalterni, secondo il sistema dell'onorevole Mosca, la competenza di questi reati coi relativi giurati, quindi essi giudicherebbero inappellabilmente.

Ora io rammento di nuovo l'articolo 1° della legge del 20 giugno 1858, cioè il caso ivi contemplato dell'assassinio politico. L'assassinio politico non è un delitto di stampa. Or bene, dove in Lombardia vi ha appello dai tribunali subalterni al superiore in tutti gli altri capitali delitti, in questo solo non vi sarebbe appello. Ma, o signori, noi siamo per fare e per correggere, non per guastare.

Quando adunque si propongono dei mezzi i quali sconvolgono in tal modo l'economia di un sistema, permettetemi che io non accetti siffatti sistemi, e che, assorgendo ad un confronto tra il male che questo rimedio trarrebbe con sé ed il male che si vuole evitare, io dubiti grandemente che non sia altrimenti da portarsi innanzi un rimedio che sarebbe peggiore del male.

In ordine ai tribunali, mi occorre ancora di fare un riflesso. L'onorevole Mosca crede egli che col suo sistema sarebbe sufficientemente provvisto, per modo che i tribunali funzionassero in relazione dei circoli?

V'ha, per esempio, un tribunale a Lodi, e non vi ha un circolo d'assisie. Dunque converrebbe pur venire ad una qualche circoscrizione; anche in questo tema converrebbe entrare, fare una nuova circoscrizione di circoli e coordinarli coi relativi tribunali; nuova operazione pertanto. E via via ognun vede quante e quante cose sarebbero non solo da stabilirsi nella legge (il che certamente si può sempre quando si voglia), ma quanti inconvenienti e razionali e pratici sorgerebbero da questo sistema, e come il tentare di ovviarli o di rimediarsi, oltrechè porterebbe forse inconvenienti maggiori, trarrebbe seco nella pratica sua esecuzione e tali difficoltà e tale tempo, che oramai saremmo all'epoca che la nuova organizzazione sarà in vigore che noi non saremmo forse ancora venuti a capo.

Ma osservava l'onorevole Mosca che, se dove io lodava la cortese opera che mi era prestata dai deputati toscani a risolvere le pratiche difficoltà nell'estendere alla Toscana le leggi nostre sopra la stampa, mi fossi rivolto a loro, mi sarebbero stati ugualmente cortesi.

Io non ne dubito in nessuna guisa, e ne feci più volte esperimento, e lo sa lo stesso onorevole Mosca. Lo stesso onorevole Mosca il quale, insieme ad altri, venne un tempo da me, invitato da me stesso, a sussidiarmi dei suoi pregiati lumi all'epoca che precedette la discussione sulla sospensione del Codice di procedura penale. Ma dove l'animo mio era compreso di queste, che io riteneva e ritengo insuperabili difficoltà, come poteva rivolgermi a loro, signori, perchè mi aiutassero a fare un'opera che io riteneva impossibile? E se essi la credevano possibile, come i deputati toscani vennero da me, perchè non avrebbero essi presa l'iniziativa, e non sarebbero essi venuti da me ad offrirmi la benigna e cortese opera loro, che io avrei di gran cuore accettata?

Mi pare quindi che non siano giusti i suoi rimproveri, nè ch'io potessi fare altrimenti, nè più di quello che nel caso concreto feci.

Ciò non di meno, se veramente lontanissima fosse per essere l'epoca in cui avremo una legislazione uniforme, io certamente direi: tentiamo di fare de' provvedimenti pe' quali o in un modo o nell'altro si riesca a quel fine. Manca il personale, vi si supplisca. Non verrei ai commissionari, come vorrebbe

l'onorevole deputato Sineo; oh! no, per certo; ma pure direi: aumentiamo i membri del personale del Ministero Pubblico; si diano a tal fine i fondi; mi si conceda un credito suppletivo per gli stipendi; è troppo importante la cosa perchè e' si badi alla spesa. Io tutte queste cose direi ove assai lontana fosse per esser l'epoca in cui una sola legislazione ci reggerà tutti. Queste cose direi ancora, se frequentissimi fossero per essere i giudizi dei giurati; ma l'onorevole deputato Sineo, traendo argomento dall'esperienza di quanto avviene presso di noi, osservava che non saranno frequenti, sei in ciascun anno diceva. Dunque vedete che ben piccolo sarebbe l'inconveniente; da qui a gennaio avremmo tre giudizi di giurati. Ora per tre giudizi di giurati dovremo noi fare tant'opera, tanta fatica, e così sconvolgere tutta l'economia d'una legislazione? Tant'opera e tanta fatica per ottenere sì poco effetto, sì poco frutto? Io mi appello alla dichiarazione stessa dell'onorevole Sineo ed al senno vostro.

Dirò di più. Forsechè vi è qualche lagnanza pel modo in cui si giudicano i reati di stampa nella Lombardia? No, signori, non vi è reclamo di sorta; i magistrati lombardi furono giusti sempre, ma certo non furono ingiusti mai verso la libertà della stampa.

Io credo che la Lombardia goda di tanta libertà di stampa quanta ne godono ogni altro paese, ogni altra provincia. Non vi è adunque da questo lato necessità di provvedere.

Lontana da me, o signori, l'idea ch'io non voglia rendere la debita giustizia al sistema de' giurati; io propugnai sempre codesta tesi, e checchè altri pensasse o credesse, l'esperienza ci ha dimostrato che i giurati compiono esattamente e meritamente il debito loro.

V'era, non lo nego, una certa aspettazione sui giudizi dei reati comuni; ma qui pure il fatto corrispose alle nostre speranze.

Il 5 giugno corrente si aprivano le assisie in Casale ed in Alessandria; il procuratore generale del Re me ne trasmetteva testè il ragguaglio seguente:

« Tre dibattimenti ebbero luogo avanti la Corte di questa città: il primo per reato di grassazione, il secondo per ferimento ed il terzo per furto.

« Nessun inconveniente ebbe a prodursi durante i medesimi, se si eccettua quello di una qualche lentezza cagionata soltanto dall'imbarazzo e dalle complicazioni che sono sempre inevitabili nell'attuazione di ogni nuovo sistema.

« I giurati mostrarono molta intelligenza nello apprezzare i fatti, ed in tutte le tre cause premenzionate emisero un verdetto di colpeabilità, accompagnato però, quanto al reato di furto, dalla dichiarazione di circostanze attenuanti.

« Ciascun dibattimento ebbe quindi per esito una sentenza di condanna, e con una di esse, con quella cioè concernente l'individuo accusato di grassazione, fu applicata la pena di 12 anni di lavori forzati.

« Da Alessandria si scrive che la Corte d'assisie ebbe molte dimostrazioni onorevoli da quel municipio e che i cittadini mostrarono di apprezzare assai la nuova istituzione e sono lieti che la loro città sia stata sciesta a capoluogo di circolo.

« Di due soli dibattimenti si ebbe finora notizia: l'uno per reato di furto terminato colla condanna dell'accusato e l'altro per imputazione, ecc.

« Vi fu pel primo verdetto di colpeabilità, non pel secondo, essendosi dai giurati emessa una dichiarazione di non colpeabilità, in seguito alla quale i due accusati furono assolti. »

Vedete adunque come io sia e non possa a meno di essere altamente disposto verso questa istituzione: il sono perchè vi